



Il ministro D'Alema Foto Ansa

IL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO D'Alema: «Io conti in Lussemburgo? Affermazioni prive di fondamento»

POLEMICHE E QUERELE. Nella vicenda che ha per centro l'inchiesta della procura di Potenza, non ci sono soltanto gli indagati e gli arrestati. Ma anche coloro che hanno deciso di presentare querele contro le affermazioni, conte-

nute nelle intercettazioni, sul loro conto. Dopo la querela annunciata dalla soubrette Maria Monsé, citata durante un colloquio tra Salvatore Sottile e Giuseppe Sanguonanni per le sue presunte capacità erotiche, ieri è stata la volta

del vicepremier. Massimo D'Alema, infatti, viene tirato in ballo da Vittorio Emanuele mentre parla con Pippo Franco prima per la sua barca a vela, «la più bella», poi per i suoi presunti «conti in Lussemburgo, se non lo sa. Questo lo so io». «Si tratta di affermazioni prive di fondamento. Massimo D'Alema si riserva di investire i suoi avvocati di ogni ulteriore azione», ha subito fatto sapere il portavoce Daniela Reggiani.

IL PRINCIPE SARÀ SENTITO DOMANI Vittorio Emanuele agitato cade dal letto Oggi il via ai primi interrogatori

FUORI LE GUARDIE D'ONORE del Pantheon hanno già organizzato il proprio picchetto, dentro Vittorio Emanuele incontra i suoi legali e si prepara all'interrogatorio di garanzia di domani con il gip Iannuzzi. Ma la seconda notte

passata nel carcere di Potenza è stata particolarmente travagliata per il principe di Casa Savoia che, come hanno reso noto i suoi legali, nel sonno è caduto dal letto a castello procurandosi un livido ad un gomito. Niente di grave per

Vittorio Emanuele che, come ha raccontato il deputato della Dc Giampiero Catone che gli ha fatto visita, sta bene e mangia regolarmente. Oggi partono gli interrogatori di garanzia: i primi ad essere ascoltati saranno Rocco Migliardi, Gian Nicolino Narducci, Achille De Luca e Massimo Pizzza. Domani, invece, sarà la volta di Ugo Bonazza, del sindaco di Campione Roberto Salmoiraghi e del principe Vittorio Emanuele.

Il principe stava scappando in Libia

I magistrati spiegano così l'arresto di Vittorio Emanuele: «Aveva contatti, sarebbe fuggito all'estero»

di Enrico Fierro inviato a Potenza

IN LIBIA, IN LIBIA I Savoia di nuovo in fuga. Questa volta non a Brindisi, ma tra le dune del deserto libico. La storia, si sa, quando si ripete acquista i toni della farsa. I magistrati di Potenza - il pm Henry John Woodcock e il gip Iannuzzi - ce la raccontano con la freddezza

del linguaggio giudiziario per spiegare le ragioni dell'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia: «le sue abitudini di vita e le sue frequentazioni, la sua personalità, la palese ed indomabile tendenza a delinquere ed a sottrarsi ai rigori della legge, la natura stessa delle imputazioni elevate a suo carico, nonché la disponibilità di mezzi economici e la fittissima rete di conoscenze, di aderenze e di appoggi internazionali, sicuramente utili per organizzare la fuga dello stesso, costituiscono tutte circostanze idonee a configurare l'evenienza che lo stesso faccia perdere le proprie tracce per sottrarsi all'applicazione della misura cautelare». Ma c'è di più: Vittorio Emanuele ha una fitta rete di rapporti con la leadership libica. Nel paese ha affari e altri ne vuole fare, ora che si è appassionato al gioco d'azzardo. Per questa ragione, si legge nelle carte dell'inchiesta, «il paese nordafricano potrebbe costituire un sicuro rifugio per l'indagato in fuga». Il principe è andato recentemente in Libia per trattare direttamente con la famiglia Gheddafi «l'apertura di case da gioco in loco per conto dell'amico mafioso siciliano». Ottime relazioni ha il Savoia anche con la Russia di Putin, dove è stato nel febbraio del 2005 «con l'aereo messo a sua disposizione dal presidente della locale associazione degli industriali».

Un uomo di mondo, insomma, che frequenta anche il Vaticano. Ma sempre con in testa quel chiodo fisso. Quella roba lì, insomma. Sentite come commenta una sua visita oltretrevere col suo scudiero Nicolino Narducci: «Lunedì sono libero tutta

Marcello Pera



«Il presidente del Senato lo vado a vedere alle 5. Io avevo dei piccoli segreti con lui che non posso dire...»

la giornata, devo fare un salto in Vaticano. Allora, o lei mi trova una pucchiacca o mi trova una suora. Insomma, una cosa a scelta». Scherzi pesanti a parte, il principe è un uomo potente. E lui lo sa: «Io adesso son diventato molto potente, ma molto in Italia... Molto di più di quello che credevo. Adesso faccio il culo a tutti che mi rompono i coglioni perché non ha niente a che vedere più niente: o si fila come dico io quello che sgarrà fuori, te capito?». Ma, scrivono i magistrati, il Savoia può fuggire anche e soprattutto grazie ai «rapporti e alle relazioni intrattenute con numerosi esponenti delle forze dell'ordine e delle forze di polizia, che si mostrano particolarmente disponibili, in ogni momento, a fornire al Savoia e al Narducci notizie riservate e segrete, riguardanti addirittura procedimenti penali e indagini di polizia giudiziaria». Legami e «vincoli di fedeltà pseudomonarchica mas-

Emanuele Filiberto



Il rampollo cerca dimora a Roma e avrebbe messo gli occhi su una casa confiscata alla mafia: «Ci fanno il favore?»

sonici», tengono stretti poliziotti, carabinieri, finanziari e uomini dei servizi alla famiglia Savoia. Alla quale «fanno capo numerosi enti ed associazioni di ispirazione monarchica e di matrice massonica, attivi e ben ramificati in tutto il mondo: è il caso, per esempio, dell'Associazione International Reine Hélène (Airh), organismo che ha sedi e rappresentanti diffusi in ben 56 diversi paesi in tutto il mondo, ed è in grado di garantire, ovunque, supporto al suo massimo referente, Savoia Vittorio Emanuele». Per i soldi, poi, non c'è problema alcuno, perché il principe ha «una svariata rete di relazioni» anche nel mondo bancario internazionale. Infine a rendere concreto il pericolo di fuga è la personalità dell'imputato «improntata al sistematico disprezzo per ogni regola».

IL PRINCIPE E LE CASE DELLA MAFIA

Emanuele di Savoia vuole compra-

PARENTE E AMICI

Vladimir Putin



Vittorio Emanuele vanta ottimi rapporti con il presidente russo e vola con l'aereo del vertice dell'Assoindustriale

re un appartamento confiscato ad un boss della mafia al centro di Roma. Lo fa per il figlio, Emanuele Filiberto, che vuole una casa di prestigio nella Capitale. Lo appoggia, anche questa volta, il suo braccio destro Achille De Luca, il faccendiere in odore di servizi segreti, grazie ai «suoi contatti e le sue aderenze, in particolare, con un soggetto legato alla Direzione Nazionale Antimafia», scrivono i magistrati. «È un bene dello Stato. Appartiene allo Stato e per motivi molto particolari... I prezzi sono un quarto di quello che vale», spiega il fido Achille al vorace principe. È un tale Roberto Rossi a consentire l'affare. Rossi è uno che sa tante cose: «Io sono... a fare scorta praticamente a una persona che è sotto interrogatorio da circa un mese e mezzo... e lo devo portare da un Hotel all'altro perché non lo interrogano dentro le Magistrature, hai capito?». È lo stesso Emanuele Filiberto ad interessarsi

del vantaggioso acquisto in una telefonata del 13 aprile 2005.
Emanuele Filiberto: va bene! Dimmi una cosa...
Achille De Luca: agli ordini
EF: raccontami un po' di quella casa...
A: allora, si tratta di un bene dello Stato...
EF: sì
A: eee... c'è una, una procedura particolarissima che preferisco parlare di presenza
EF: ok
A: e prima la vedete e poi se ne parla. Il costo è quello che ho detto
EF: non è lì che ci vogliono fare un favore?
A: sì, praticamente sì
EF: è dunque accettandolo ci inculano sulle altre cose?
A: no, no, non c'entra niente, non sanno neanche che dipende, che è roba che può interessare a voi
EF: va bene. Dov'è a Roma?
A: è sulla Trionfale

Muammar Gheddafi



Il principe tratta con il leader e i suoi figli l'apertura di casinò da gestire in esclusiva e si reca spesso a Tripoli

I SEGRETI DI PERA
Quanti buoni rapporti aveva il principe. Soprattutto con la destra italiana e con quei suoi esponenti ben piazzati nelle istituzioni. L'ex Presidente del Senato, Marcello Pera, è uno di questi. Ecco cosa racconta Vittorio Emanuele in una telefonata del 12 gennaio 2005 al suo segretario Gian Nicolino Narducci.
Vittorio Emanuele: allora devo chiedere a Nathalie di fare ancora una telefonata.
Gian Nicolino Narducci: sì. A chi?
VE: A Pera! Perché Pera lo vado a vedere alle cinque (...). Sa che me l'ha dato subito, la, l'udienza? Ha detto: «Ma con gran piacere!»
G: eh!
VE: «non c'è nessun problema, anzi sono contentissimo!»
G: uhm, è interessante, è interessante.
VE: e poi, senta, beh e di quello il Presidente del Senato, Pera, io ave-

vo qua, dei piccoli segreti con lui che non posso dire.
G: Pera è un signore.
VE: ma non puttane eh, dei veri segreti (ride). Ci siamo intesi al telefono prima.
G: non pucchiacchiere (ride)
VE: no no, prima di conoscere. È un segreto tra lui e me, giurato, dunque.
G: e così e così deve e così deve rimanere!
VE: Sì, per la storia del rientro! A (tossisce) cosa è successe... ho detto a Laura di, di chiamare il Senato. Son tutti gentili.
G: sono persone di buon rango.
VE: sì, ma anche Veltroni!
G: anche Veltroni è un comunista, però è molto intelligente, eh?
VE: sì, e infatti!
G: è molto molto...
VE: e infatti mi aspetta con tutte le pompe in Campidoglio.
GLI AFFARI DEL PRINCIPE
Slot-machine, casinò. Ma anche affari nel settore sanitario in Bulgaria, grazie alla mediazione di Simeone Saxe Coburg, cugino del Savoia. Affari nel settore del gioco da Las Vegas fino alla Nuova Zelanda. Insomma: «la società criminosa di servizi», come la chiamano i magistrati dell'inchiesta, puntava ad allargarsi all'estero. Soprattutto dopo il lucroso affare delle 400 slot-machine. Quando Ugo Bonazza, l'imprenditore veneto suo amico, gli prospetta il business delle macchinette mangiasoldi e gli dice che si tratta di 3 milioni di euro, il principe risponde quasi come Garibaldi: «Va bene». E offre la sua protezione. Di soldi, il Savoia è avido, almeno quanto avido è di donne. Sul casinò di Campione - scrivono i pm - appare «spasmodicamente allettato dalle prospettive di lauti guadagni». E lo spiega all'amico Bonazza. «Io ci tengo molto a 'sta storia eh di Campione! Li sono un, un, un, quattro sacchi di soldi, sa!».



Una delle tante guardie d'onore alle reali tombe del Pantheon davanti al carcere di Potenza Foto di Tony Vece/Ansa

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:
Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA IL MONDO!

PACCHETTI DA CATALOGO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
VIAGGI SU MISURA
VACANZE IN BARCA
VIAGGI RELIGIOSI,
SPORTIVI, CULTURALI
E TERZA ETÀ

Prodotti Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi dei maggiori tour operators.

Viaggi da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti" sono firmati da noi e dal cliente che ha collaborato alla progettazione del suo viaggio ideale.